LaVerità

04-DIC-2018
da pag. 5

L'Ocse vuole tagliarci pure l'assegno di reversibilità

Per l'ente, il sostegno ai vedovi penalizza i single. Infatti, la misura tutela la famiglia tradizionale. Ma premono per estenderla ai gay

di **ALESSANDRO RICO**

Una notizia sarebbe che l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), nel suo ultimo report sui sistemi pensionistici, il *Pension outlook 2018*, non contesta quota 100. Nessun terrorismo sul ritiro anticipato come causa dello sfascio della nostra previdenza sociale o del collasso degli sportelli Inps. Il documento, però, prende di mira le pensioni di reversibilità, che secondo l'Ocse penalizzerebbero i single e (tenetevi forte) incentiverebbero la disoccupazione. Certo: quanti di voi non sono mai stati sedotti dalla tentazione di rimanere spaparanzati sul divano di casa, nalla consapevolezza che la prematura dipartita del coniuge lavoratore garantisce comunque un bel vitalizio?

Ma andiamo per ordine. L'Italia, calcolano gli autori del report, spende il 2,6% del Pil per gli assegni destinati al cosiddetto «superstite». La stessa percentuale della Grecia e lo 0,3% in più rispetto alla Spagna. Appena fuori dal podio c'è la Danimarca, con il suo 2% del Pil, ma con un sistema pensionistico interamente privato. In sostanza, nel nostro Paese la reversibilità assorbe un sesto del totale della spesa per la previdenza sociale: 42 miliardi di euro per 4,4 milioni di percettori. Come se non bastasse, non esiste un limite di età per ottenere l'assegno, come in altri Paesi, ad esempio gli Stati Uniti, dove il benefit scatta soltanto a partire dai 60 anni.

L'Ocse invita pertanto Roma ad agganciare l'erogazione delle pensioni di reversibilità al raggiungimento dell'età pensionabile. Per farla breve: ti sposi? Un infarto stronca tuo marito (citiamo il maschietto perché a oggi l'85% delle pensioni di reversibilità va alle donne) cinque anni dopo le nozze? Pazienza, l'assegno da superstite lo becchi solo quando avrai l'età per ritirarti dal lavoro.

Ai luminari dell'economia verrebbe da chiedere il perché di questo loro allarme, considerando anche che il sistema previdenziale italiano non è affatto fondato sulle regalie statali. Anzi, è proprio l'Ocse a certificare che l'Italia è al primo posto tra i Paesi industrializzati per la quota di contributi obbligatori: l'aliquota, per un lavoratore medio, raggiunge infatti il 33%. Ben al di sopra, tanto per citare il Paese cui tutti i «competenti» vorrebbero ci ispirassimo, del 18,7% della Germania. Dunque, i nostri connazionali contribuiscono in modo sostanzioso al finanziamento delle casse previdenziali pubbliche. I sindacati, a cominciare dal segretario della Cisl, Ignazio Ganga, hanno poi fatto notare che «gran parte dei percettori» del benefit sono già in avanti con gli anni e «niente hanno a che fare con le dinamiche del mercato del lavoro». Inoltre, l'importo dell'assegno è legato al reddito di chi è titolato a riceverlo: più alto è il reddito, più bassa è la cifra corrisposta dall'Inps.

Tra l'altro, l'allerta dell'Ocse mal si concilia con la litania che ci viene propinata di continuo sulla sostenibilità di lungo periodo dei sistemi previdenziali: l'aspettativa di vita aumenta, la natalità diminuisce, presto ci saranno troppi anziani e troppi pochi lavoratori/contribuenti. Ma se il problema è che dobbiamo andare in pensione più tardi perché campiamo troppo, come mai gli osservatori dell'Ocse si preoccupano dei (pochi, no?) che lasceranno questo modo anzitempo?

Saremo complottisti, ma ci coglie un duplice sospetto. O l'Ocse vuole invitarci a falcidiare pure una delle ultime misure previste dal nostro ordinamento a tutela delle famiglie, tanto per evitare che chi decide di contrarre matrimonio conservi almeno il paracadute della reversibilità. Oppure, per garantire la possibilità di estendere il diritto all'assegno da superstite anche alle coppie non sposate, segnatamente agli omosessuali che stipulano un'unione civile (i single che oggi sarebbero penalizzati e che in altri Paesi già ricevono il benefit), gli economisti pretendono che siano le coppie tradizionali a rinunciare a qualcosa. La coperta, l'abbiamo capito, ormai è troppo corta per essere semplicemente allungata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.